Venticinque morti dall'inizio dell'anno. Altre due vittime ieri in città e nell'hinterland

La guerra dei boss a Napoli Industriali: «Meglio fuggire»

Sequestrati 10 miliardi al padrino «Sandokan»

Fondo antiusura Accolte solo 60 domande

Troppo poche le denunce da parte delle vittime degli usurai: soltanto 1.200 nel 1997 rispetto alle 4.000 del '94, quando ancora non c'era una legge, varata nel '96. E troppo poche le domande accettate per ottenere il Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura: solo 60 sulle 305 presentate, solo 2,5 miliardi erogati sui 20 a disposizione. Molte delle domande sarebbero risultate non corrispondenti ai requisiti richiesti. «È un problema politico», ha detto ieri Tano Grasso, presidente dell'Ambulatorio antiusura, durante la presentazione delle attività del centro romano, «il Governo non ha investito politicamente sulla legge». L'Ambulatorio, invece, funziona: ci sono contatti con 500 persone, 207 casi esaminati. Un mese fa è stato aperto un centro a Palermo e fra poco aprirà Caserta. Tra il '98 e il '99 sarà la volta di Firenze o Bologna e, in seguito, di Milano.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. La guerra di camorra non conosce sosta. Dall'inizio dell'anno, i morti ammazzati sono 25. E sull'emergenza criminalità lancia l'ennesimo allarme, il presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Paolo De Feo con un avvertimento in più: «Se non ci sarà un cambiamento delle condizioni esterne alle imprese, a partire dalla criminalità, presto gli imprenditori della Campania e del Sud potrebbero abbandonare i territori nei quali oggi operano per delocalizzare le aziende in altri Paesi europei o, addirittura, in Cina».

Ma la «mattanza» continua come se nulla fosse ad insanguinare le strade. Ieri ci sono state altre due vittime. Il pregiudicato Vincenzo Pollastro, di 41 anni, è stato ucciso in un agguato tesogli dai sicari in via Campana, nel centro di Giugliano, un paese alle porte di Napoli. Poco lontano dall'ippodromo di Agnano, in una concessionaria di automobili dove si era riparato per sfugire ai killer, è stato «giustiziato» Salvatore Alfano, di 24 anni. La polizia avrebbe fermato due giovani a bordo di un ciclomotore sospettati di aver preso parte all'agguato.

Ieri, intanto, beni mobili e immobili valutati oltre dieci miliardi di lire, sequestrati un anno fa dagli uomini della Dda, sono stati confiscati al camorrista Francesco Schiavone, il temuto «Sandokan», latitante numero uno della camorra casertana. Si tratta di un provvedimento che incide in maniera determinante sul patrimonio del boss: non sempre, infatti, i sequestri dei «tesori» illegali giungono alla tappa conclusiva. L'impero economico del camorrista era intestato alla moglie, Giuseppina Nappa, di 37 anni, e al padre, Nicola Schiavone, di 69. Il padrino dei Casalesi, coinvolto in numerose inchieste giudiziarie, ieri è stato rinviato a giudizio dal gip Isabella Iasella insieme ad altre 172 persone, tra imprenditori, esponenti di clan camorristici ed ex amministratori locali. Tra i costruttori accusati di aver favorito la concessione di subappalti per centinaia di miliardi di lire a imprese legate alla banda di «Sandokan» vi sono Eugenio Cabib, Francesco Zecchina e la moglie di Corrado Ferlaino, l'imprenditrice Patrizia Boldoni.

Tra i beni confiscati a «Sandokan» ci sono alcuni fondi rustici, un'azienda agricola, un appezzamento di terreno, decine di automobili e di mezzi agricoli, e numerosi appartamenti. Francesco Schiavone, il quarantaquattrenne padrino di Casal di Principe è ricercato dal 1994, quando uscì dal carcere per scadenza dei termini. Il boss ha quattro figli: gli ultimi due li ha concepiti durante la sua latitanza dorata, beffando le forze dell'ordine che invano gli danno la caccia per mezza Europa.

Molti dei beni finiti allo Stato erano intestati alla moglie di «Sandokan». Giuseppina Nappa è descritta dai suoi conoscenti come una donna minuta, gradevole, ma con un carattere forte. Nonostante la sua giovane età, è già madre di sei figli, due dei quali frequentano il liceo scientifico di Santa Maria Capua Vetere. Gli altri scorazzano nella villa-bunker di Casal di Principe, sotto l'occhio attento e premuroso della donna (finora sempre rimasta ai margini delle attività malavitose del marito) e degli infallibili obiettivi delle telecamere a circuito chiuso.

Durante la sua latitanza, il padrino dei Casalesi sarebbe stato visto in Francia, dove si sarebbe fatto curare alcuni disturbi cardiaci.

L'uomo, attraverso società e micro-aziende, controllerebbe un impero finanziario, valutato dagli inquirenti in centinaia di miliardi di lire. Nel '95, parte del patrimonio fu sequestrato dai magistrati dell'antimafia, in seguito all'operazione «Spartacus», che portò in carcere una settantina di persone ritenute affiliate al clan del superlatitante.

La retata venne eseguita grazie alle rivelazioni di un cugino di «Sandokan», il pregiudicato Carmine Schiavone, che raccontò ai magistrati dell'antimafia collusioni e complicità dell'organizzazione criminale di Casal di Principe. Il collaboratore di giustizia spiegò agli inquirenti che la banda è specializzata soprattutto nel traffico internazionale delle armi. Estranei da sempre al commercio della droga, i Casalesi negli ultimi dieci anni hanno avuto il controllo sulle estorsioni e, soprattutto, gli appalti pubblici miliardari del Casertano.

Il ricavato delle attività illecite sarebbe stato riciclato nel lucroso business del calcestruzzo, con la creazione di una miriade di società di comodo gestite da prestanomi. È in questo modo che «Sandokan» si sarebbe imposto come un moderno esponente della «camorra imprenditrice».

A Casal di Principe e nei comuni vicini, il padrino avrebbe dato lavoro a centinaia di persone. Proprio grazie alla sua «leadership», Francesco Schiavone godrebbe di una serie di complicità che, fino a oggi, gli hanno garantito una latitanza dorata.

Mario Riccio

Mercatale, pochissimi compaesani partecipano alla cerimonia

Nessuno piange Pacciani Solo i cronisti al funerale

Una donna: «Firmerei una petizione per mandarlo via anche dal cimitero». La Mobile di Firenze indaga sul suo stato di salute negli ultimi mesi.

Il carro funebre di Pacciani nella piazza di Mercatale Press Photo/Ansa

FIRENZE. È morto solo ed è stato seppellito da solo. Pietro Pacciani, il «Vampa», ha fatto da solo anche l'ultimo viaggio. Non c'era l'Angiolina, non c'era la figlia Graziella, non c'era nemmeno Rosanna. Al funerale di Pacciani ieri mattina c'erano soltanto i giornalisti e i fotografi che lo hanno seguito passo passo negli ultimi otto anni. Oltre alla stampa, in chiesa, c'è soltanto una manciata di compaesani, quelli che non si perdono un funerale che è uno. Tra le panche una signora sui cinquant'anni è indignata: «Mi sembra una vergogna tutta questa confusione in chiesa. Se ci fosse stato il parroco di prima, questa cosa non sarebbe successa: fuori lo capisco, ma in chiesa no». Poi spiega perché è lì: «Sono venuta - eppure ho anche da fare a casa - perché non era giusto che non ci fosse nemmeno un cane». Il resto di Mercatale c'è, ma fuori: i più sono assiepati davanti ai bar della piazza, gli altri sono alla finestra. Davanti all'altare, intanto, c'è la bara di Pacciani con sopra un crocifisso e la targhetta con il nome, la data di nascita e della morte. Accanto soltanto due mazzi di fiori, uno anonimo e l'altro di un gruppo di solidarietà della Misericordia di Mercatale. Don Danilo Cubattoli, per l'ultimo saluto, ha scelto un brano dell'Apocalisse e un brano del Vangelo di San Luca sulla crocifissione di Cristo fra i due ladroni: «L'ho scelto io perché in carcere si dice: è il nostro vangelo. Sicché ho scelto quello lì, quale dovevo scegliere... Meglio che quello lì. Non era mica buono, aveva ammazzato la gente quello lì. Eppure il Signore ha detto: vieni in paradiso». Dopo la messa, dietro il carro funebre che va al cimitero c'è ancora meno gente che in chiesa. Al camposanto una donna protesta: l'idea di Pacciani vicino alla tomba di suo padre proprio non la manda giù: «Se ci fosse una petizione da firmare per mandarlo via - dice in lacrime - la firmerei». Intanto gli avvocati di Pacciani chiedono che il nuovo processo in appello, previsto per ottobre, si faccia perché vogliono affermare definitivamente l'innocenza del «Vampa». Novità anche sul versante dell'indagine sui motivi della morte: la squadra mobile sta sentendo tutti i medici che hanno curato Pacciani negli ultimi mesi.

È importante... è indispensabile leggere la rivista

il fisco?

dal 1977 moltissimi esperti tributari dicono... sì!

Nel 1997 la rivista "il fisco" ha dato ai suoi lettori 14.704 pagine, oltre alla rivista bimestrale Rassegna Tributaria, per un totale di ben 16.706 pagine! La rivista "il fisco" ha quindi fornito ai suoi lettori 62 pagine al giorno lavorativo!
Più di un quotidiano! Ecco il motivo del riconosciuto successo della rivista "il fisco"!

Abbiamo dato ai nostri lettori 16.706 pagine di documentazione tributaria: nuove leggi, circolari e note del Ministero delle Finanze, testi delle sentenze delle commissioni tributarie e della cassazione annotate o commentate, risposte ai quesiti dei lettori, scadenzari estesi, monografie, testi aggiornati delle leggi tributarie in formato pocket, dispense del Corso per la Redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi, articoli approfonditi con la rivista Rassegna Tributaria. Sappiamo che non si possono leggere 62 pagine al giorno, ma noi diamo 16.706 pagine da consultare, per trovare e leggere quello che vi interessa sapere, con la certezza di possedere una raccolta per le vostre ricerche, per le vostre necessità operative. Questo dà la rivista "il fisco" ai suoi lettori, quello che altre pubblicazioni tributarie, fino ad oggi, non hanno dato sia in termini di quantità che di qualità e di contenuti ad un giusto prezzo.

LA RIVISTA "il fisco" È IN EDICOLA A L. 11.000. ACQUISTATENE UNA COPIA E ... VERIFICATE! ABBONATEVI

Per il 1998, 48 numeri L. 460.000 con un risparmio di ben 68.000 lire (sul prezzo di copertina) e la certezza di avere tutti i numeri al vostro domicilio oltre la possibilità di dedurre fiscalmente (imprese e lavoratori autonomi), il costo dell'abbonamento in quanto la rivista "il fisco" è uno strumento indispensabile per il vostro lavoro (ulteriore risparmio).

MODALITÀ DI ABBONAMENTO

- Abbonamento 1998, 48 numeri settimanali, oltre 10.000 pagine L. 460.000
- Abbonamento biennale 1998/99, 96 numeri, L. 840.000
- Abbonamento 1998, 48 numeri settimanali, oltre 10.000 pagine più il Codice Tributario Marino '98 (due volumi di 3.000 pagine, spedizione 4/98) L. 520.000

Versamento con assegno bancario n.t. o sul c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

HOME PAGE il fisco http://www.il fisco.it/ • CEDOLA ABBONAMENTI http://www.il fisco.it/cedolaab.htm

Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 • Fax: 06/3217808 - 3217466

A7